

■ ■ CHIESA

Con Francesco finisce la monarchia pontificia

■ ■ VANNINO CHITI

Negli ultimi due-tre anni si sono verificati avvenimenti di straordinario rilievo che costituiscono un riferimento importante per il dialogo tra politica e religioni: certamente non posso- no lasciare indifferente una sini- stra plurale europea.

Benedetto XVI si è dimesso: erano quasi 600 anni che non si verificava un fatto del genere. Le dimissioni sono state vissute dai credenti con preoccupazione e angoscia: al tempo stesso come un segno di grandezza nell'umil-

tà. Il riconoscimento della propria debolezza da parte del papa teologo, per quanto opposta alla reazione che di fronte a vecchia- ia e malattia ebbe Giovanni Pao- lo II, allo stesso modo ha incon- trato la partecipazione dei cre- denti, il rispetto anche di quanti non avevano condiviso le scelte del suo magistero. Nella caduta dei valori che sembra sommer- gerci, quella di Benedetto sempre più è apparsa come una lezione di vita e di fede.

— SEGUE A PAGINA 5 —

... CHIESA ...

Con Francesco finisce la monarchia pontificia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ VANNINO CHITI

Lil conclave ha dato alla Chiesa un papa che ha se- gnato una svolta impressio- nante, riaccendendo la spe- ranza nei credenti e afferman- dosi nel mondo come unico leader morale, espresso da quella stessa Chiesa che ap- pariva a molti in crisi irrever- sibile. La svolta si annunciò già al suo presentarsi in piaz- za san Pietro: il nome, inedito, Francesco, che già allude ad un progetto; la sottolineatura del suo ruolo di pontefice della Chiesa universale, in quanto vescovo di Roma; il suo raccoglimento, a capo chino davanti al popolo, a cui aveva chiesto di pregare Dio perché benedicesse il vescovo, prima della benedizione del vescovo ai fedeli.

Si conferma la possibilità di intese - rispettose delle re- ciproche autonomie - tra for- ze progressiste e Chiesa. Il dialogo riguarda le sfide aper- te di fronte a noi: il futuro delle nostre società; l'affer- mazione della dignità di ogni persona, non scontata di fronte alla rivolu- zione tecnologico- scientifica, alla globa- lizzazione, al vacillare

della democrazia an- cora chiusa nei confini degli Stati nazionali; uno sviluppo social- mente e ambienta- lmente sostenibile, sen- za il quale fraternità e pace sarebbero un'illu- sione.

Nella definizione della mis- sione della Chiesa, per il papa sta la distinzione di ruoli e la reciproca autonomia con la politica: a quest'ultima spetta il compito di contribuire a ren- dere la vita delle società sem- pre più umana, ancorandola ai valori della solidarietà, della giustizia, del diritto e della pa- ce.

L'opposizione alla guerra, almeno a partire dai papi che hanno guidato la Chiesa nel XX seco- lo, rappresenta un aspetto costante.

Non è sempre stato così: a lungo il rife- rimento alla possi- bilità di una guerra giusta ha avuto cit- tadinanza nella Chiesa. L'entrata sulla scena della storia del rischio di una catastrofe nucleare ha spazzato via ogni ambiguità.

C'è una continuità, nel magistero degli ultimi papi, nel condannare la guerra e in- vocare la pace: da Giovanni XXIII, con quella straordina- ria Enciclica che fu la *Pacem*

in terris, a Paolo VI, con la *Populorum progressio* e il grido, nel discorso all'Onu, «mai più, mai più la guerra!», da Giovanni Paolo II, con il suo tenace, disperato, purtroppo vano tentativo di impedire l'intervento militare in Iraq, alla lezione di Benedetto XVI, per affermare la non violenza tra gli uomini e con il Creato.

Quello che ha colpito nel ruolo di papa Francesco contro un intervento militare esterno in Siria, non è stato dunque il no all'uso delle ar- mi, ma la forza delle sue paro- le, la capacità di chiamare a raccolta, in una grande azione politica, cristiani, credenti di altre religioni, non credenti. Il popolo della pace questa volta ha prevalso: non era scontato.

Parole, gesti, decisioni del nuovo papa hanno fatto intra- vedere un progetto di rinnova- mento della Chiesa.

Dopo oltre un millennio è stata posta fine alla monar- chia pontificia. Il messaggio di Francesco è il rifiuto di ap- parire come un capo di Stato: la missione del papa non è di ordine temporale.

Occorre cogliere l'impo- stazione che guida questo pri- mo anno di pontificato: da un lato la priorità che deve tor- nare a rappresentare la soli- darietà; dall'altro la scelta del

dialogo con tutti, non solo con i credenti, ma con gli uomini e le donne che vivono la difficile quotidianità di que-

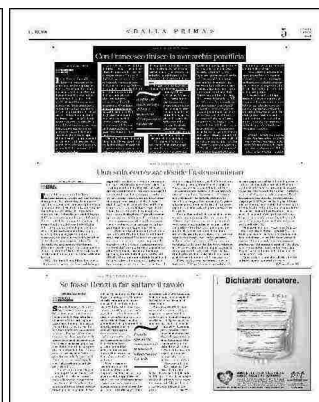
sto inizio di secolo.

Estratto dal libro di Vannino Chiti "Tra terra e cielo. Credenti

e non credenti nella società globale" (Giunti Editore, 192 pagine, 14 euro, ebook euro 8,99), in libreria da mercoledì 7 maggio



*Il rifiuto di
essere un capo
di Stato:
la missione
del papa non è
temporale*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.